

LACERBA

Periodico quindicinale

Qui non si canta al modo delle rane.

Anno I, n. 18

Firenze, 15 settembre 1913

Costa 4 soldi

CONTIENE: PAPINI, Franchezza cogli imbecilli — MARINETTI, Battaglia sotto vetro-vento — FOLGORE, Sobborgo — MAX JACOB, Extraits de Saint-Matrel - Mademoiselle Léonie — APOLLINAIRE, L'antitradizione futurista — LICHTENBERG, Impromptus — MOSCARDELLI, Burattinata sentimentale — SOFFICI, Natura morta — PAPINI, Schegge — SOFFICI, Giornale di bordo.

PAPINI.

FRANCHEZZA COGLI IMBECILLI

1.

Avete mille ragioni. Chi dice di no? È venuto il momento di spiegarsi. C'è un conto aperto tra noialtri e voialtri.

Noi vi stimiamo, giudichiamo e chiamiamo continuamente — sia con le parole proprie, sia con allusioni o sottintesi o implicazioni — quello che siete: imbecilli, idioti, cretini, stupidi, rammolliti, rincoglioniti ecc.

Nello stesso tempo vi facciamo capire in tutti i modi, dicendo e sottintendendo, che noi siamo uomini intelligenti, superiori, pieni d'ingegno e perfino di genio.

Voi volete sapere i motivi, i perchè. È giusto. Vi daremo anche questa soddisfazione. Non già, badate, che vi sia nessun obbligo da parte nostra. Se scendiamo a parlare di queste piccolezze — di questi assiomi — è tutto effetto della nostra bontà nativa che ogni tanto rifiorisce e ci tradisce.

Si potrebbe benissimo seguitare a dirvi quel che siete e a dirci quel che siamo senza nessuna scusa o giustificazione. Siamo talmente sicuri del fatto nostro che neppure i geometri respirano tanta certezza nei loro mondi triangolari.

Ma, alla fine, un po' di riconoscenza dovremmo averla anche per voialtri. Ci siete necessari, ci divertite, ci eccitate. Siete voialtri che ci fate più grandi — per la proporzione — di quel che siamo. La vostra piccolinità ci permette d'esser pigri. Se tutti fossero come noi bisognerebbe fare parecchi salti innanzi ed in su per sentirci nel medesimo stato che siamo ora.

Noi non abbiamo il vizio d'esser grati agli altri qualunque cosa facciano per noi ma siccome le immi-

nenti spiegazioni non vi faranno piacere — se le capirete — possiamo andare avanti senza paura d'incoerenze.

Però non posso promettervi dimostrazioni lunghe e complicate: non posso perder tempo con voialtri. Una cosina alla svelta — per non tornarci più sopra.

2.

Prima di cominciare leviamo di mezzo una calunnia. Ci accusate, sarcastici, di ritenere imbecilli tutti gli uomini eccettuati noialtri. No: qui c'è un po' d'esagerazione. Non siamo pessimisti fino a questo punto. Noi, qui, siamo una dozzina d'intelligenti contro parecchi milioni d'imbecilli. Ma non è detto che nel mondo non ci siano altro che noi a capire e sentir qualcosa. Ammettiamo volentieri, per atto di fede, che fra le centinaia di milioni di "lontani" vi possa essere qualche altra dozzina di uomini del nostro tipo. Non mica molte: diciamo una grossa. Dodici dozzine: 144. Non son molti ma bastano e n'avanza per la salvezza e l'onore dell'umanità. Dunque è provato che noi non riteniamo imbecilli tutti gli animali parlanti.

Teorema:

Voi siete imbecilli e noi siamo intelligenti.

Ragioni:

a) voi siete molti e noi siamo pochissimi, (senza glossa: i superiori furon sempre i meno e se gl'idioti fossero in minoranza varrebbero molto di più)

b) noi diciamo sempre che voi siete imbecilli mentre voialtri non date quasi mai dell'imbecille a noialtri. (Ci chiamate pazzi, delinquenti ecc. ma imbecilli di rado e di nascosto)

c) voi avete sempre i pensieri, i gusti, i principî, di migliaia d'anni fa e noi sempre quelli di oggi o di domani (E il carattere del genio è di rinnegare il passato, il dire: I secoli possono avere sbagliato.

Ci accusate di aver idee vecchie anche noi ma se le nostre hanno dieci o cinquant'anni quelle degli accusatori hanno dieci o cinquanta secoli)

d) voi prendete sul serio le idee vostre, quelle degli altri e anche le nostre (sia pur disprezzandole). Noi, invece, non prendiamo sul serio nè le nostre nè quelle degli altri e duriamo fatica a prender sul serio le nostre.

e) noi abbiamo il coraggio di trattarvi male pubblicamente, in faccia, di esporci ad essere bastonati ecc. Voialtri, invece, non dite male che in privato e dietro le spalle e non avete neppure il coraggio di bastonarci.

f) voi spendete qualcosa per sentirvi disprezzare — noi guadagniamo qualcosa disprezzandovi.

g) noi abbiamo molte cose da insegnarvi se volete sforzarvi a capire — ma non abbiamo nulla da imparar da voialtri.

b) voi sentite il bisogno di perseguitarci e di farci del male — noi, invece, ci abbassiamo fino a farvi del bene (Frustandovi c'è il caso che qualcuno di voi si desti e diventi uomo).

i) voi accettate le cose nuove dopo dieci o trent'anni che sono apparse — noi le lasciamo per altre più fresche dopo un anno o tre anni.

l) voi non ci capite — mentre noi vi comprendiamo benissimo.

m) noi potremmo, volendo, parlare e scrivere come gl'imbecilli, ma voi non potrete mai, per quanti sforzi facciate, dire una sola parola che abbia intonazione geniale.

n) noi attiriamo la vostra attenzione come individui — voi la nostra ma come massa.

ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. ecc.

(Fra questi eccetera ci sono ragioni formidabili ma troppo alte per voi. Del resto basta una sola di quelle già dette per fare stravincere la nostra tesi).

4.

Una sola superiorità avete su noi: che un imbecille non invidia mai un uomo di genio mentre un uomo di genio può invidiare, qualche volta, un imbecille.

È stata completata la ristampa dei primi 5 numeri di Lacerba

Affrettare le richieste, direttamente alla amministrazione della Rivista in FIRENZE, VIA NAZIONALE 25, rimettendone l'importo in L. 2.50. Queste duecento copie non sono messe in vendita altrove.

MARINETTI.

BATTAGLIA SOTTO VETRO-VENTO

Parole in libertà

a 5000 m. davanti calma solennità metodo della battaglia in sordina rumori oliati dalla distanza frastuoni portati nel cristallo veloce del vento forte Kartal-Tepé (*FRESCO GRIGIO-PERLA GIALLINO SOLLETICANTE INAFFERRABILE DUBBIOSO*)

forte Koutch-Tepé forte Cheittam-Tepé
forte Kazal-Tepé 30

vampe successive isocrone valzer di 30 coppie rosse dietro vetri chiusi (*SILENZIOSO INCOMPRESIBILE ASSURDO*) cinghie-trasmissione di echi russanti lavoro ordinato d'officina

mulino oscillare

telaio tessitura spole di fuoco seta del rumore fucileria = stridore di mola fuga alternata di sottili fumi bianchi (*SHRAPNELS*) grossi fumi neri (*GRANATE*) concorrenza industriale di gridi + fiamme + proiettili + sfracellamenti sotto il vento regolatore commerciale sciopero di rumori a 100 m. davanti a me 2 aratri pazienza scricchiolio di zolle sassose pettini-furtivi-delvento su 6 pecore tosse d'un ufficiale seduto su un cassone nella trincea risonanza dei polmoni tisi flusso e riflusso di foglie tremanti sulla spiaggia del silenzio bulgaro mare agonie eleganti Nizza Menton

patapum-pluff (*ONDA*)

fraaaaaaah (*GHIAIA*)

plupumflac (*DURO PRECIPITATO*)

fraaaaaaah (*INDULGENTE SCONSOLATO*)

pluuuuum (*CADAVERE O CANNONATA*)

sciaaaaaah (*VENTAGLIO D'ACQUA E DI RICORDI*)

a 8000 m. a destra al di là della Maritza valle piena di esplosioni imbavagliate (*CALMO NONCURANTE AZZURRO VERDE GRIGIO FRESCO GIOVANE SORRIDENTE*) ingenuità di 4 fumi bianchi su quell'altura shrapnels quasi silenziosi

garbatezza di una batteria invisibile spazzare la cresta sopra l'arrampicarsi (*INVISIBILE POCO RUMOROSO CERTO ACCANITO*) fanteria sussulti graziosi d'acqua bollente quella caldaia borbottare (*MITE LONTANO DOLCE DOLCISSIMO PACIFICO INNOCENTE*) risposta ugualmente garbata shrapnels turchi (*LEGGIERO FESTOSO NONCURANTE*) fuo-

chi artificiali ventaglio perforante delle mitragliatrici lontane rinfrescare però rinfrescare certo la marmellata gialla di rovi intestini grasso sangue fango fra balzi dei tizzoni entusiasti ossa carbonizzate spegnersi

2-3-4 scosse spegnersi

brivido

brivido immobilità

indifferenza

della Maritza sorrisi calma affettata degli amoerri (VERDE AZZURRO MOLLE SERICO DELICATO LENTO) sotto di me a 3000 m. 3^a divisione bulgara (affrettarsi certo correre correre correre) rallentare apparente come per nascondersi tentennamenti cautela al riparo di quelle alture (che pur sembrano schiacciate) scendere pace sete delle mandre cornute di baionette abbeveratoio Maritza 1000 m.

più lontano 4^a divisione bulgara

bian-

chezza

triangoli tende serenità

indifferenza

sonno di un accam-

pamento nomade sotto 4 shrapnels (ISOCRONO ABITUDINARIO ALLEGRO TIMIDO INFANTILE LEGGENDARIO) batteria turca tiro rapido 4 stelle argentee apparse 4 sparite 4 apparse 4 sparite 8 apparse

PRESEPIO

FOLGORE.

SOBBORGO.

lirismo sintetico.

Sobborgo: quadrati di case,
vicoli di melma,
crocchi di figure infantili,
evase
da stanze di sudicio e muffa.
(Il vento s'abbaruffa
coi cenci arlecchineschi,
s'azzuffa
con le biancherie signorili,
(solitario candore d'arabeschi
che chiazza
l'utile vastità d'una terrazza).

Sobborgo: gerani,
capelli castani
affacciati,
penduli,
fiori di verde e di carne;
cuffiette di nonna,
fazzoletti a brandelli di seta,
macchie di calze — qua e là —
un'ombra di gonna.

Sobborgo ronzante

d'ogni mercato ambulante,
colorato di legumi,
verdure,
fritture,
tutto accarezzato
dalla mano della sudiceria,
baciato piano piano
da invisibili bocche di polvere,
bagnato
dalla spruzzante odiosità
del fango.

Al mattino

sirene,
catene,
la gioia scoppiettante
dei fischi,
dei richiami,
delle porte a cigolio,
dei furgoni
coi cavalli zoccolanti negli androni,
e gli operai
a rivi, a torrenti
a valanghe di membra,
di mani, di coscie,
giù, giù, sempre più giù,
del bastimento immenso
del lavoro umano.

Sacchi di Piombo,

sacchi di oro.
Rullio di tenacie.
Beccheggio di fatiche.
Materia. Lacrime. Sputi.
Tabacco.... bestemmie.
Larga miseria
(leva di sogni sconosciuti)
e su tutto,
l'ingranaggio
selvaggio,
il re feroce
dalla roca voce.

Mezzodì. Pausa.

Riposo delle ciminiere.
Faccie di nero all'aperto.
Fuliggine di mani.
Bocche spalancate:
stridenti musiche di denti;
e passanti radi nei vicoli,
e guadi d'orina.
Bambagia silenzio.

Filamenti d'odore di cipolla.
 Due o tre monelli
 alla pubblica fontana.
 Acciottolio delle stoviglie,
 dalle finestre
 gettate ad una ad una sotto i tetti.

Bisbigli: " Tu non mi somigli "
 una faccia sul piatto,
 un ignoto lontano
 e quattro figli.

Susurri: " Bocca rossa ed occhi azzurri "

Case d'amore ruvido,
 carezze di bruto.
 Starnuto.
 Qualche pettegolezzo interminabile.
 La pipa. Ciach d'uno sputo.
 Pianto di bimbo battuto.
 Calma tra accordi lenti
 di mormoramenti.

Crepuscolo: Stanchezza trascinata,
 chiusura d'ogni volontà;
 la fatica ammaina
 l'ultima vela;
 cortei di sagome,
 sciame di figure in ritorno.
 Sul portone
 — buco d'ombra —
 fazzoletti, cappelli, mani,
 pupille accese,
 un indistinto brusito
 infinito
 che assedia le case;
 via-via dei corpi,
 funerali di cervelli,
 un lume che sboccia
 più lumi, cento.... mille....
 stupore di rosso.
 Fiori, fiori, fiori di luce
 nel semicerchio di tenebra.

Stelle: funambole d'argento
 sulle scale
 a rampe azzurre.
 Sonno: cappa stretta,
 bivacco insensibile.
 Scoppio di carro inatteso
 vicillar di fondamenta.
e un'osteria
 giù nel sacco d'una via,
 gocciolamento del vino,

vendemmia del giuoco violento,
 pugno rosso,
 numeri,
 bestemmia.
 Bisbigli, bisbigli di vento.

MAX JACOB.

EXTRAITS DE SAINT-MATOREL (1)

MADemoiselle Léonie.

" En avant, guide à droite! me cria Matorel tandis que je montais l'escalier du métro à la station Dauphine.
 — Tiens! Mademoiselle Léonie! vous à la porte du Bois!

Dites, monsieur! Oh! que je suis contente de vous voir! J'attends Matorel pour le déjeuner.... Si vous saviez.... si vous saviez.... Ah! il s'est passé des événements depuis que vous avez quitté votre emploi vous-même! Il y a monsieur Jules! et puis je vais me marier avec un employé de l'octroi.... c'est à dire que non.... Ma soeur est malade, elle a une coxalgie. On l'opère demain à Lariboisière. Décider papa à l'hôpital, quelle affaire! Dame, maintenant qu'il est chef de bureau chez Sellier mais nous ne pouvions pas l'opérer à la maison; ça revenait trop cher! tout y passait. Maman n'est plus blanchisseuse!

— Pauvre femme!... Eh bien! et vous? vous êtes toujours en bons termes avec Matorel?

— Il n'y a rien à dire de Victor. Il est travailleur et convenable sous tous les rapports. J'ai bien aimé Victor, vous savez! Mais.... je ne l'aime plus! Oh! personne ne l'estime plus que moi. Dame! il est si instruit! Depuis, j'ai fréquenté un avocat: monsieur Jules! Eh bien! monsieur Jules n'avait pas lus la moitié des livres que Victor a lus.

— Ah! oui! l'avocat! un grand blond toujours ivre qui passe pour spirituel! Tout à fait un monsieur de la haute société. Très réservé! très réservé!

— Les messieurs de la haute société sont comme les autres: le petit cochon! le petit cochon! comme dit mon amie de la rue Bochart de Saron, ils ne vivent que pour le petit cochon! Pensez vous que j'allais me fâcher avec ma mère pour le petit cochon! Victor était plus délicat mais Victor est loufoque. La première nuit

(1) *Lacerba* non pubblica dei suoi redattori che opere inedite. Facciamo un'eccezione per questo primo brano di M. Jacob, perchè facendo esso parte di un volume (*Saint Matorel*, Kahnweiler ed. Parigi, 28, rue Vignon) stampato a pochissimi esemplari di lusso per amatori, può dirsi in realtà quasi inedito.

il a ouvert la fenêtre et s'est mis à chanter parcequ'il était heureux. Après cela il m'a dit que je ressemblais à Suzanne et lui aux vieillards. Ensuite, il a dévoré une livre de raisins que j'avais apportés.... des raisins muscats.

— Bref ! vous ne vivez plus avec Matorel.

— J'ai quelqu'un ! et puis.... je vais me marier.

— Aux qualités qu'on exige d'une femme mariée il y a des chances pour que votre mari ne veuille point de vous avant le mariage ou ne veuille plus de vous après.

— J'arrangerai tout ! Mais vous ne me laissez pas finir ! Pourquoi m'avez vous interrompue ? Je voulais vous parler de Jules ; ensuite je vous parlerai de mon mariage. Un matin que Jules était chez moi on frappe à ma porte. Nous nous cachons sous les couvertures.

— Je gage que c'était madame votre mère !

— Juste ! Elle revient une heure après : " Tiens ! tu es couchée, Léonie, tu ne m'as pas entendue quand j'ai frappé. — J'ai pensé que c'était le marteau du menuisier qui frappait dans mon rêve ! — Veux tu me dire pourquoi il y a une canne au coin de l'armoire à glace ?

— C'est la canne au courtier de l'amidon américain.

— Pardonne moi, mon enfant, j'ai eu une mauvaise pensée ! " Vous me croirez si vous voulez, monsieur Max, je me suis retenue de pleurer. Et Jules m'attendait en bas pour déjeuner ! Oh ! j'étais contrariée ! contrariée !

— Et alors, Léonie ?

— Alors ? j'ai rompu avec Jules.

— Tiens !

— Oh oui ! Ce n'est pas possible ! Jules rit quand je lui parle de ma mère ; Victor pleure quand il pense à ma famille. Je vois Jules de temps en temps. C'est égal, je l'ai bien fait poiroter le soir de l'Ambigu. Imaginez vous qu'il m'avait donné rendez vous devant l'Ambigu et moi j'étais à Ba-Ta-Clan avec mon amie de la rue Bochart de Saron et Victor. Je vais me marier. Oh ! je vais me marier !

— Le coeur n'est pas toujours heureux dans le mariage mais l'esprit y trouve de la sécurité.

— Certainement. Je vais me marier avec un ami de Victor, employé au Métro, ou plutôt avec un employé d'octroi. Je reverrai Victor.... ou Jules. Victor a été si délicat.

— Vous avez des scrupules à l'idée de tromper, ne fût ce qu'en esprit, celui auquel vous promettez la fidélité.

— J'hésite entre deux amoureux : l'un est gabelou, c'est à dire qu'il est employé à l'octroi de Levallois-Perret, monsieur Roger, il est ami de Victor ; l'autre, monsieur Michel, collègue de Victor au Métro. J'étais encore apprentie blanchisseuse quand j'ai connu monsieur Roger : il était alors à l'école Boule ; je le ren-

contrai à la sortie de la blanchisserie : il m'apportait des chansons et nous en apprenions l'air ensemble. Quelquefois il venait aussi à l'heure du déjeuner m'apporter des violettes ou des bonbons ; on l'appelait " l'amoureux de Léonie " et pendant trois ans j'ai eu l'idée qu'il serait mon mari ; même à l'époque où je vivais avec Victor, je ne croyais pas qu'il fût possible que je ne l'épousasse pas. Petit à petit il avait pris l'habitude de venir à la maison et ma soeur et ma mère disaient : " Léonie, voilà ton amoureux ! " Mais un jour qu'il m'avait donné rendez vous à sept heures rue Réaumur au coin de la rue Montmartre, je l'attendis plus de trois quarts d'heure sans le voir. Ce fut monsieur Michel qui parut. Autant Roger était vulgaire, autant monsieur Michel me sembla comme il faut. Roger a une grosse bouche sans moustache, de petits yeux, de grandes épaules ; Michel a les cheveux frisés une barbe et un air spirituel. Monsieur Michel m'accompagna jusqu'à ma porte : il s'était chargé des excuses de Roger dont la mère était malade. Chemin faisant, il me demande si je tenais beaucoup à épouser Roger ; je lui répondis que non. Alors il me dit qu'il se mettait à ma disposition, qu'il m'épouserait bien pour de bon si je voulais. Les choses en sont là, monsieur. Roger et Michel sont fâchés. Ma mère a voulu me mettre dehors comme si j'étais, moi, la cause de leurs histoires. Victor était si délicat ! Quand il a été congédié après l'histoire de la malle, il a pris l'argent de son mois, il m'a dit : " Va-t-en puisque tu me trompes et prends ça ! "

— Je croyais qu'il avait été congédié parce qu'il devenait fou.

— Non ! on a su par le patron de l'Hôtel du Piémont qu'il avait volé la malle du beau Cordier pour avoir des nippes et quitter la blouse. Il n'a plus osé paraître au magasin.

— Je connais l'histoire de la malle. Il rêvait une vie noble ! il passait des soirées dans les bibliothèques chaque fois qu'il changeait de profession. Gantier, il a étudié l'histoire du gant ; miroitier, l'histoire de la miroiterie, etc.... Le malheureux ne savait ni apprendre, ni retenir. Il a du goût et de l'imagination, mais c'est un cerveau faible. Ce qu'il a appris lui sert à étonner les camarades, et les camarades se vengent d'avoir été étonnés. "

Nous parlions sous la pluie. Victor sortit du Métropolitain pour déjeuner avec son amie : il semblait absorbé dans de profondes méditations qui n'empêchaient pas son sourire.

Depuis cette matinée, leurs vies ont changé. Victor s'est fait moine, puis il est mort. Léonie s'est mariée, elle a divorcé ; elle s'est remariée ; elle danse actuellement à l'Eldorado sous le nom de Chévé, chanteuse grecque.

APOLLINAIRE.

L'ANTITRADIZIONE FUTURISTA

Manifesto-sintesi

ABBASSILP_{ominir} Aliminé SS_{korsusu}
otalo ATIS_{cramlr} MO_{nigma}

questo motore di tutte le tendenze impressionismo "fauvisme",
cubismo espressionismo patetismo drammatismo orfismo parossismo
DINAMISMO PLASTICO PAROLE IN LIBERTÀ INVEN-
ZIONE DI PAROLE

DISTRUZIONE

Nessun rimpianto	SOPPRESSIONE DELLA STORIA	Soppressione del dolore poetico	MODO INDEFINITO
		degli esotismi snob	
		della copia in arte	
		delle sintassi (<i>già condannate dall'uso in tutte le lingue</i>)	
		dell'aggettivo	
		della punteggiatura	
		dell'armonia tipografica	
		dei tempi e delle persone dei verbi	
		dell'orchestra	
		della forma teatrale	
		del sublime falso-artistico	
		del verso e della strofa	
		delle case	
		della critica e della satira	
		dell'intreccio nelle narrazioni	
		della noia	

COSTRUZIONE

1 Tecniche continuamente rinnovate o ritmi

<p>Continuità simultaneità in opposizione al particolarismo e alla divisione</p>	<p>LA PUREZZA</p>	Letteratura pura	Parole in libertà	<p>LA VARIETÀ</p>
		Invenzione di parole		
		Plastica pura (5 sensi)		
		Creazione invenzione profezia		
		Descrizione onomatopeica		
		Musica totale e	Arte dei rumori	
		Mimica universale e	Arte delle luci	
		Macchinismo	Torre Eiffel Brooklyn e grattacieli	
		Poliglottismo		
		Civiltà pura		
		Nomadismo epico esploratorismo urbano	Arte dei viaggi e delle passeggiate	
		Antigrazioso		
		Fremiti diretti per mezzo di grandi spettacoli liberi circhi music-halls ecc		

2 Intuizione velocità ubiquità

Libro o vita imprigionata o fonocinematografia o **Immaginazione senza fili**
 Tremolismo continuo o onomatopée più inventate che imitate
Colpi Danza lavoro o coreografia pura
 Linguaggio veloce caratteristico impressionante cantato fischiato camminato o corso
 Diritto delle genti e guerra continua
e Femminismo integrale o differenziazione innumerevole dei sessi
 Umanità e appello all'oltre-uomo
ferite Materia o **trascendentalismo fisico**
Analogie e giochi di parole trampolino lirico delle lingue calcolo Cal-
 cutta guttaperca pergamena Agamennone ameno armeno anormale animale
 malanimo Marmara aromatico

u u u u flauto rospo nascita delle perle apremina



MER DA

ai

Critici
 Pedagoghi
 Professori
 Musei
 Trecentisti Quattrocentisti Cinque-
 centisti
 Rovine
 Pàtine
 Storici
 Venezia Versailles Pompei Bruges
 Oxford Norimberga Toledo
 Bénarès, ecc.
 Difensori di paesaggi
 Filologi
 Scrittori di saggi

Néo e post
 Bayreuth Firenze Montmartre e
 Monaco di Baviera
 Lessici
 Buongustismi
 Orientalismi
 Dandismi
 Spiritualismi o veristi (senza senti-
 mento della realtà e dello spirito)
 Accademisti

I fratelli siamesi D'Annunzio e
 Rostand
 Dante Shakespeare Tolstoi Goethe
 Dilettantismi merdeggianti
 Eschilo e teatri d'Orange e di
 Fiesole
 India Egitto Fiesole e la teosofia
 Scientismo
 Montaigne Wagner Beethoven
 Edgard Poe Walt Whitman e
 Baudelaire Manzoni Carducci
 Pascoli

ROSE

a

Marinetti Picasso Boccioni Apollinaire Paul Fort Mercereau Max Jacob Carrà
 Delaunay Henri-Matisse Braque Depaquit Séverine Severini Derain Russolo Ar-
 chipenko Pratella Balla F. Divoire N. Beauduin T. Varlet Buzzi Palazzeschi
 Maquaire Papini Soffici Folgore Govoni Montfor R. Fry Cavacchioli D'Alba
 Altomare Tridon Metzinger Gleizes Jastreboff Royère Canudo Salmon Castiaux
 Laurencin Aurél Agero Léger Valentine de Saint-Point Delmarle Kandinsky Stra-
 winski Herbin A. Billy G. Sauvebois Picabia Marcel Duchamp B. Cendrars Jouve
 H. M. Barzun G. Polti Mac Orlan F. Fleuret Jaudon Mandin R. Dalize M. Brésl
 F. Carco Rubiner Bétuda Manzella-Frontini A. Mazza T. Derème Giannattasio
 Tavolato De Gonzagues-Frick C. Larronde ecc.

LICHTENBERG.

IMPROMPTUS.

Ho fatto rilegare i giornali dell'anno passato; è indescrivibile che razza di lettura sia questa: 50 parti di false speranze, 42 parti di false profezie e 3 parti di verità. Tale lettura mi ha fatto deprezzare di molto i giornali di quest'anno, poichè penso: ciò che sono questi, sono stati anche quelli.

Se una buona volta potessi veramente decidermi a esser sano!

Quell'uomo aveva tanto ingegno, che non poteva più servire quasi a nulla in questo mondo.

Perchè mai gli animali non sono guerci? Anche questo è un privilegio della natura umana.

Se gli uomini tutt'ad un tratto diventassero virtuosi, parecchie migliaia dovrebbero morir di fame.

Ogni imparzialità è artificiale. L'uomo è sempre parziale, e fa bene ad esserlo. Persino l'imparzialità è parziale. Egli era del partito degli imparziali.

Professore Philosophiae extra ordinariae.

Andava ruminando con tanta attenzione, che vedeva sempre prima un granellino di sabbia che una casa.

Non so cosa darei se potessi sapere con esattezza per chi veramente sono state mandate ad effetto le imprese, di cui si dice pubblicamente che siano state realizzate *per la patria*.

A. Questa è la sua cara moglie, vero?

B. Scusi tanto, è mia moglie.

Non v'è sotto la cappa del cielo creatura più maliziosa e perfida di una puttana, che, causa l'età, si vede obbligata a diventar beghina.

Oggiogiorno, tre pizzichi di sale e una menzogna formano uno scrittore.

Se un'altra generazione dovesse riprodurre l'uomo dai nostri scritti smancerosi, crederanno che esso sia stato un cuore coi coglioni.

Il più bel passo nel "Werther" è quello dove egli ammazza il vigliacco.

Il convertire alla fede i malfattori prima della loro esecuzione si può confrontare a una specie d'ingrassamento; vengono impinzati spiritualmente, e poi sgozzati, acciocchè non rinneghino di nuovo la virtù.

Hanno ottenuto più nel mondo i santi intagliati in legno che quelli vivi.

Prima si *deve* credere, poi si crede.

Cos'altro è il nostro concetto di dio se non l'inconcepibilità personificata?

Dubita di ogni cosa almeno una volta, fosse pure dell'assioma 2.2 fa 4.

Ho conosciuto uomini che bevevano di nascosto ed eran briachi pubblicamente.

Ha scritto otto volumi. Avrebbe fatto meglio a piantar otto alberi o a far otto figlioli.

Qualcuno dei nostri avi deve aver letto in un libro proibito.

Vendettero tutto, sino alla camicia, e oltre.

MOSCARDELLI

BURATTINATA
SENTIMENTALE

A mezzanotte il solito burattino
tutto di cartapesta
che venne da Norimberga
per vedere la bella Italia
s'affaccia al solito balcone
e con l'occhio di vetro scruta la via
tutta sua a quell'ora,
tutta malinconia!

Vorrebbe cantare una canzone
sentimentale

il povero burattino
che si sente un po' male,
ma il burattinaio gli tolse il cuore
e l'affogò ne l'acqua ardente
per rimetterlo a nuovo, poverino,
che aveva tanto amato
e forse era malato
di cardiopalmo!

Vorrebbe piangere un poco
magari singhiozzare,
magari urlare,
almeno articolare
qualche parola
poichè tutti parlano,
ma non può il povero burattino
perchè il padre burattinaio
gli tappò la bocca senza denti
chè non avessero i topi
a sezionargli le budella
per una più perfetta anatomia.

Vorrebbe il povero burattino
che venne da Norimberga
a vedere la bella Italia
pregare qualche cosa,
Dio, la luna, qualche cosa
così, tanto per pregare
come fan tutti gli uomini,
ma non può, ma non può,
perchè non può parlare
e nemmeno alzare
le mani al bel cielo d'Italia,
perchè il padre burattinaio
glie le tiene legate
al critico fil di ferro
che le tien sospese tutta la notte
fino al principio del trucco
quando incomincia la rappresentazione
e canta piange singhiozza parla ride
con la bocca e col cervello del padrone!
E il povero burattino
che non può nulla fare
s'affaccia a mezzanotte
al solito balcone
tutte le notti,
e spazia per la via
tutta malinconia,
contentandosi di guardare
il bel cielo d'Italia
che non può gloriare
e nemmeno ammirare,
perchè l'occhio di cristallo

tutto opaco e imperfetto
fora la lastra delle tenebre della notte
ma non guarda e non pensa,
tal quale come a Norimberga,
qui, nel bel cielo d'Italia!

SOFFICI.

NATURA MORTA.

Nell'inquadratura del nero tenebra limite a ventaglio di ogni evocazione il blocco ottuso dell'ombra si spiega a gradi a piani concorrenza verso una genesi di zona aranciata accumulantesi a pieghe per intensità di toni in esaltazione ricordo in famiglia di primigenia energia solare

Un cerchio per orizzonte franto con durezza a perpendicolo per un'elevazione e di cono convergenza verde d'irradiazioni domate riposo di smeraldi all'occidente lungo la rigidezza di un golfo cupo intorno a un pistillo di fuoco puro cilindro appena sdoppiato a fasce anelli nella propagazione della sua virtù luminosa

Diagonalmente torno torno la base del lume come a un fulcro in sordina d'elissi e d'acuti una liquefazione d'oro peso muto inzuppa i triangoli in fuga nel piano fino alle trincee dei chiaroscuri avamposti del buio sulla tovaglia

E nel globo vibrante secondo una diffusione di elettroni rubini ambra perle

la cristallizzazione intersecata dei bianchi in curva di porcellana ballerina capovolta larga corolla con per cuore e dono alla nostra anima una trasposizione a sfere a spicchi a linee di sezione della carne e del sangue delle campagne assenti fuori che per un cenno di giallo di porpora di pasta violetta e grigioglaucosa svariati d'ombra più folta

In fondo centro alla rosa delle rette evasive reintegrantesi nell'infinito delle tendenze circostanti invisibili l'elisse d'un orlo tagliato da una gocciola di mercurio sur un'obliqua che si tuffa affoga raggio nero in uno specchio di lacca vinosa dove si mira un circonflesso d'autunno maturo.

PAPINI.

SCHEGGE.

1.

Cristo ha detto: rendi bene per male. La sola conseguenza ragionevole di questo imperativo è di render male per bene. E il mezzo più sicuro per ottenere dell'altro bene.

2.

Non si può pretendere troppo dagli uomini. La riconoscenza dei beneficiati non può arrivare fino al punto di perdonare ai benefattori.

3.

Non si può compensare più generosamente quelli a cui dobbiamo la vita che togliendola a loro.

4.

La moglie fa risparmiare per qualche tempo la

spesa delle puttane ma tutte le puttane del mondo non ci risparmiano il pericolo di prender moglie.

5.

Soltanto gli immoralisti posson commettere di tanto in tanto delle azioni virtuose — per provare, per capriccio, per desiderio del nuovo e del proibito.

6.

Gli amici non son altro che nemici coi quali abbiamo concluso un armistizio non sempre onestamente osservato.

7.

Se Cristo fosse morto impiccato avremmo la soddisfazione di vedere una forca sopra gli altari e al collo degli ecclesiastici.

8.

Si dice che gli orbi regnano sui ciechi ma i ciechi, per vendicarsi, vorrebbero comandare a chi ha gli occhi buoni.

9.

Bisogna stare in guardia contro quei paradossi che hanno l'aria di poter diventare in seguito delle verità. Il vero paradosso dev'esser tale che non possa mai entrare nella testa dei più — cioè degli sciocchi.

10.

O si ama colei che si vuol per moglie o la moglie propria o la moglie d'altri. È destino comune degli uomini far la parte di mariti.

11.

Se la morale consiste nel fare a tutti i costi il proprio dovere e il dovere consiste nel far bene quello a cui siamo più adatti anche l'immoralista, il quale non sa far di meglio che distruggere e compie la sua opera senza paura dell'odio, è un uomo morale.

12.

Ci son di quelli che non dicono nulla ma lo dicono bene — ce n'è altri che dicono molto ma lo dicono male. I peggiori son quelli che non dicono nulla e lo dicono male.

13.

Napoleone fu il souteneur della Francia. Dopo averla violata, fatta godere e rovinata le dette ad intendere, per confortarla, d'esser francese anche lui. Ma nessun francese ha fatto tanto male e tanto bene alla Francia come questo italiano.

14.

Fra le tante superiorità dell'assassino sul boia non bisogna dimenticar queste due: che il primo corre maggiori rischi e che spesso lavora senza salario.

15.

Tutti i secoli dichiarano d'esser epoche di transito, e ponti di passaggio. Che il tempo sia, invece che fiume, un mare senza terre e senza rive?

16.

Quasi tutti gli scrittori italiani hanno scritto cose che non sentivano in una lingua che non parlavano.

17.

La modestia è la forma più insulsa dell'orgoglio.

18.

Carattere degli uomini di questo tempo: vogliono il fine ma non le conseguenze. Conquiste — senza morti; rivoluzione — senza teste rotte; amore — senza figlioli.

19.

Un amico mio paragonava i metafisici a uomini che s'immaginassero, girando rapidamente attorno a un albero, di poter riuscire, correndo sempre più presto, a inculcar sè medesimi.

20.

Io vedo il mondo soltanto come possibilità: in un monte di sasso tutte case; in una cantina mille ubriachi; in una cartiera una biblioteca; in un bove tante bistecche; in una polveriera un campo di morti — e in uno studente un professore.

SOFFICI.

GIORNALE DI BORDO.

1 settembre.

— "Tutte le strade conducono a Roma".

Vuol forse dire, per allegoria, che la mente umana, gira e rigira, finisce pur sempre col buttarsi sull'imbracca, col ripiombare sui luoghi comuni della saggezza, sulle banalità della morale, sulle idiote verità della moltitudine, per precipitare alfine e spengersi nel gorgo infinito dell'imbecillità religiosa?

La direzione che vedo prendere a molti uomini di talento, amici e vicini, me lo fa quasi credere.

Felicità d'esser randagio pe' mari e con le macchine in ordine!

2 settembre.

Fate parlare un marito, cercate di capire che cosa intenda, lui, per amore e arriverete a considerare come un'opera di misericordia il consolargli la moglie.

3 settembre.

Osservazioni spicciole ad uso degli innamorati. — La stessa ragione per cui una moglie inganna suo marito fa che questi è l'ultimo ad accorgersi dell'avventura. Intendo: l'affievolimento della sensibilità amorosa. A un uomo innamorato, vibrante in perfetta armonia con quella che ama, sempre vigile, meravigliosamente sensibile a ogni moto del suo spirito, basta uno sguardo, un'intonazione della voce, una mossa del corpo, per rendersi conto di un cambiamento di sentimenti. Al marito, calmo, distratto e lontano, occorrono prove visibili e palpabili. Prove grosse, difficoltose.... —

E tutto ciò va benissimo.

4 settembre.

Era uno di quegli uomini che parlando tuttavia delle bellezze naturali e dell'arte si contentano di contemplare il cielo riflesso nella vernice dei loro stivali.

5 settembre.

L'amico W discute con me, e non trovando più argomenti contro le mie idee, dice ch'esse non son

divise da nessuno. Egli crede quest'affermazione schiacciante. — È vero che le sue son quelle di tutto il mondo.

6 settembre.

Irrequietezza migratoria come di un uccello nostalgico che sogna, alle prime nebbie d'autunno, i suoi palmizi e le sue terre ardenti. Tensione di tutto l'essere verso il nuovo; verso il largo tumulto di una vita diversa da questa — contemplazione pacifica d'ore e di stagioni cangianti. — Ah! basterebbe un ammicco, un segno col dito. —

C'è meglio. Un telegramma d'amici, improvvisamente — e si salta in un treno.

Milano, 7 settembre.

Col fracasso di una burrasca disciplinata, la vermiglia automobile che porta i miei amici e me, squarcia il ventre del crepuscolo cittadino. Attraverso giardini, strade, piazze e ancora strade, rotola in un vortice ventilato d'energia e sembra trascinare con sé, nella curva dei suoi cristalli tremanti, nella lacca degli sportelli, nelle sfere e i cilindri dei suoi acciai e dei suoi ottoni, una primizia di luci, di riflessi e di lampi strappati in furia ai magazzini sgargianti, agli specchi, ai lampioni, al cielo. Persino questi fiori sospesi nel loro vaso d'argento davanti a me e che si lascian dietro una lunga scia d'odori violenti paion l'offerta sorpresa di qualche aiola all'uragano in corsa. —

Intanto anche il nostro spirito vibra e turbinia col ritmo delle forze nuove. Poche frasi di Carrà, ed è una scarica d'idee feconde sul dinamismo delle forme pittoriche. Boccioni documenta sul vivo la compenetrazione dei piani plastici e la simultaneità degli stati di animo. Il biondo Russolo tende l'orecchio al motore e, mentalmente — si vede — ne intuona il fracasso scoppiante.

Io...

Restaurant Savini, 8 settembre.

Siamo qui per festeggiare, secondo un rito mai visto, l'arrivo del pittore futurista Severini ammogliatosi di fresco. E anche per giudicare il suo operato, più tardi. Volteggino intanto le eleganze e le squisitezze intorno al sorriso infantile radioso della "principessa". Nel barbaglio dei cristallami e degli ori colpiti da una corona di fiamme elettriche che gli specchi in giro rifrangono centuplicate, sia il riso felice dell'Italia che ha due soli per illuminar l'amore. I vini biondi che colano, i vini vermigli, le vivande odorose, i frutti gelati, i fiori azzurri e porpurei sulla tovaglia salutino gli ospiti con un ricordo di terre doviziose vicine e lontane e di popoli alacri dal nord al sud. E il sorriso delle belle donne riporti nel cuore di tutti noi un'onda dell'antica gioventù latina.

Striscino le danze, successione circolare di nero, di bianco e dei più vivi colori della seta tra i fuochi e le iridi delle specchiere e dei candelabri, volino le risa e le girandole dello spirito nella notte gonfia di ebbrezze e di desideri. Prima che la luce di domani ferisca i nostri occhi stanchi esamineremo il caso dell'amico, beato ma spergiuro, al lume — per dirla all'avvocatesca — dei nostri principî.

9 settembre.

Alle vetrate della sala si schiaccia il viso dell'alba livido come quello di un nottambulo dibosciato. E l'ora: e quelli fra noi che la stanchezza o un resto di saggezza non ha arrovesciato sui divani o pe' letti, son pronti per il novissimo areopago. Severini seduto nel mezzo aspetta rassegnato il giudizio, e nel suo frac nero e lungo di toscano impariginato, sembra un poco uno di quei disgraziati uccelli migratori caduti in decrepitezza e intorno ai quali si discute dai compagni se sia meglio accoglierli nello stormo volante oltre i mari e i deserti o non piuttosto finirli per carità a colpi di becco e d'ugnelli.

Il primo a parlare è Boccioni. La sua parola è forte e concisa. Comincia col dire che partecipando in tutto e per tutto alle idee espresse nel manifesto futurista sulla lussuria, e praticando una sfrenata poligamia, egli non può concepire lo stato matrimoniale se non come una limitazione antinaturale e passatista dell'uomo erotico e anche spirituale (unilateralità d'esperienza, cristallizzazione sentimentale, impoverimento dell'istinto virile di conquista, riduzione massima della sensibilità epidermica, eccetera). Continua col dimostrare l'incompatibilità quasi assoluta di codesto stato con le necessità di lotta e di azione coraggiosa in cui si trova ogni artista d'avanguardia, specie se italiano, e specialmente con le relazioni dello sposo con gli amici e i compagni di battaglia. Cita casi storici di diserzioni, di raffreddamenti, di inaborghesimenti, di rimbecillimenti e di vigliaccherie maritali, presso artisti, letterati, e uomini di spirito. Conclude deplorando che un simile avvenimento abbia potuto prodursi proprio in mezzo a un gruppo di giovani liberi e audaci i quali fra le norme capitali della loro vita hanno posto e conservano questa: un iperbolico disprezzo della donna schiava e fautrice di schiavitù. Spera per altro che un fortunato concorso di circostanze faccia della nuova coppia una di quelle eccezioni quali il caso ne produce due o tre ogni millennio.

Fra il silenzio approvativo di tutti, la parola è data al secondo accusatore, Luigi Russolo. Le sue idee non sono molto chiare. Fedele ai principî del futurismo militante, condanna in massima il matrimonio, ma concede che in casi specialissimi un artista possa ricorrervi come a una scuola di "discipline enarmiche" — espressione questa che sorprende discretamente l'uditorio, ma che acquista tuttavia un senso abbastanza chiaro quando l'oratore per un audace e quasi temerario trapasso entra a parlare del desiderio che ogni artista moderno deve sentire in sé di inebriarsi di tumulto e di movimento fino a scoprirne e fissarne il ritmo occulto e inaudito in opere capaci di vivere e di dar gioia agli uomini d'elezione. Si capisce insomma che il pittore-musicista vede nel matrimonio soprattutto un fattore di disaccordi e di frastuoni da intonare secondo una legge sui generis, il che toglie alle sue argomentazioni quell'efficacia che potrebbe conferir loro una minore soggettività.

Ed è la volta di Decio Cinti, segretario della direzione del Movimento. Senonchè, strappato per forza a un dormiveglia, assai abituale per lui e che dura da

ore, egli non sa così a un tratto ordinare ed esporre i suoi pensieri e si limita a tessere una vaga elegia dove apparisce ogni tanto come un ritornello il suo desiderio d'andare a vivere a Parigi, connesso assai stranamente all'idea che il destino amoroso dell'uomo moderno è sul marciapiede e non altrove, e che in fin dei conti, e tutto ben considerato, una donna pubblica, una partita di baccarat e un lunghissimo sonno sono i termini sufficienti di una felicità bene intesa. Compunge, per finire, chiunque dissenta dalle sue opinioni in proposito e ricade nel suo torpore.

Gli succede nell'accusa Agnello Pecori, relatore. Il suo discorso è brevissimo. Si dichiara d'accordo con tutti e con ognuno dei precedenti oratori e riassume così il suo concetto: Arrivo ad ammettere che un artista, un poeta possa, in un momento d'infacchimento o di tedio, concepire il desiderio di legar la sua vita a quella di un altro essere, di pigliare in una parola, moglie; ma che poi la prenda davvero, ecco quello che non arriverò mai a capire.

Ida e Bianchina, libere rappresentanti dell'amore futurista, si alzano per parlare, e certamente le loro parole sarebbero state degne di memoria (e ciò si può arguire stando a qualche aforisma — di sapore del resto un po' cintiano — emesso prima da loro durante la cena) se un avvenimento inaspettato non avesse a un tratto portato lo scompiglio nella seduta e interrotto ogni discorso.

L'amico Severini, il quale per tutto il tempo aveva ascoltato con calma e dignità ogni cosa che era stata detta su lui e sul suo reato si turba improvvisamente, si commuove e quasi par venir meno, mentre la giovanissima sposa che dal canto suo s'era pure mostrata degna di ascoltare le più crude verità, presa da una subitanea esaltazione gli si slancia al collo e l'inonda di baci e di lacrime. E una scena d'amore impressionante e che disarmava tutti. Nella confusione generale ognuno di noi si slancia verso il gruppo piangente, la cui passione è la sua unica difesa, e cerca come meglio può e sa di richiamarlo alla serenità e alla speranza.

— Cosa fatta capo ha. —

Uno solo non l'intende così. Il pittore Carrà ultimo accusatore e rimasto muto dal principio alla fine del giudizio come un mastino in agguato che calcola il lancio per agguantar più sicuramente la vittima, distenderla, e strangolarla, aspetta trepidando che l'ultima buona parola sia stata detta, che l'ultima mano sia stata strinta, e appena un minuto di silenzio glielo permette, scatta in piedi e comincia:

— Il matrimonio....

Ma un urto di stomaco gl'impedisce di continuare ed ha appena il tempo di appoggiarsi a una spalliera di seggiola, mentre i camerieri sconcertati accorrono in fretta con acqua e segatura.

10 settembre.

Marinetti, dopo un giro di Francia in automobile, arriva alle due col treno di Parigi, prende un bagno, detta alcuni telegrammi, cena in furia con noi e riparte col diretto delle nove per Palermo.

Notte milanese.

Una ghirlanda di fuoco al cuore cristallizzato

11 settembre.

bianco le mille cuspidi fitte nell'ultravioletto senza stelle gonfio di odori di carne e di cipria. Tutta la tavolozza delle sete e dei belletti stemperata ne' vetri notturni, scroscianti di bagliori sul lastrico ribalzanti in pillacchere di gemme iridate sull'orlo de' sorrisi randagi. Intorno la fuga concentrica degli scaglioni d'ombra il ventre del buio a raggiera sanguinante di fosfori rossi alle finestre studiose agonizzanti lungo gli strappi diritti delle strade nel tessuto compatto dei rondami morti di tenebra. Fino a questa cintura d'acqua torta a guisa di chitarra senza suono ma solo un'eco di canti vomitati che coglie e beve sinistramente insieme al riflesso delle ciminiere esauste steli giganti privi del loro fiore di fumo. Ancora spigoli di metallo sbandamento d'angoli fuga di macchie complementari eppoi l'ignoto di una vacuità suburbana di sonni pesi di sogni partecipanti del torpore vegetale diffuso alla lontana sotto gli occhi chiusi del giorno.

In treno, 12 settembre.

Lascio Milano col cuore esaltato e pieno d'ardire. Ma com'è difficile mantenersi in questo stato, quando la lettura di un giornale o semplicemente la conversazione dei compagni di viaggio bastano a richiamarci alla realtà circostante e al disgusto di tutto e della vita!

Ma forse è la stanchezza e la noia di questa corsa per la pianura nebbiosa.

13 settembre.

Giornata coperta: tedio di un grigiore livido minaccioso tutt'intorno. E dire che sopra, a poche centinaia di metri, c'è il sole che splende felice!

Più d'una volta ho pensato a questa chiarezza dorata ed eterna oltre l'ingombro e l'arruffio della nuvolaglia che opprime le cose. Ed è un simbolo per me. Se fossi filosofo vorrei scrivere un libro per dare il senso di un gran meriggio dell'intelligenza amorosa beantesi al disopra del vario intrico delle cose, permeando del suo splendore la fluenza multicolore della vita tutta divina.

14 settembre.

Basta che un solo uomo neghi nel profondo del suo sentimento una verità filosofica, perchè essa non abbia più alcun valore.

15 settembre.

— Con voi, signora, ho visitato il paradiso e l'inferno; ora passeggiare con le altre per i giardini pubblici.

GUIDO POGNI, gerente-responsabile

Firenze, 1913 — Tipografia di A. Vallecchi

Stampato su carta di V. Valvassori di Torino - R. BENAGLIA Firenze.

NON BASTA

una semplice purga per mettervi in salute. Occorre un medicamento che stimoli le funzioni del fegato e dell'intestino mettendo il canale alimentare nel suo stato normale. Prendete sempre le PILLOLE COOPER di H. Roberts e Co. le quali sono sempre pronte ed efficaci.

Esigere il nome ROBERTS sopra ogni scatola

In tutte le Farmacie L. 1.00 o franco di porto dietro Cart.-vaglia alla Farmacia Inglese H. Roberts e Co.
Via Tornabuoni, 17 - Firenze.